



L'Associazione Storico Archeologica della Riviera verso i 35 anni di attività

Fondata a Manerba nel 1972, è tra le realtà culturali più vive del Garda

Nata come **Associazione Storico-Archeologica della Valtenesi** a Manerba, nel 1972, per iniziativa di un gruppo di persone fortemente motivate da interessi culturali, ha tra i suoi obiettivi la salvaguardia, lo studio e la valorizzazione del patrimonio storico, monumentale, archeologico e paesaggistico.

Nel dicembre 1979 cambia il nome in **Associazione Storico-Archeologica della Riviera del Garda** (A.S.A.R.), con sede a Salò.

L'Associazione è apolitica e non persegue scopi di lucro; si autofinanzia con il tesseramento dei soci.

Fino ad ora la sua attività è stata rivolta soprattutto all'archeologia (con due mostre e la pubblicazione, a cura del prof. Gian Pietro Brogiolo, per i tipi della Grafo di Brescia, dei relativi cataloghi "Il territorio gardesano tra età romana e altomedioevale", del 1991, e "Architetture medievali del Garda bresciano", del 1989), ma non è mancata l'attenzione per la storia del Novecento (con l'organizzazione di un Convegno il 28 settembre 2001 e la pubblicazione degli atti nel volume "Il lago di Garda e la storia del '900"), per la ricerca archivistica (con la collaborazione di propri soci per l'inventariazione dei documenti dell'Archivio del Comune di Salò e dell'Archivio della Magnifica Patria) e per l'ambiente.

L'attività di divulgazione delle conoscenze acquisite è proseguita positivamente anche negli ultimi anni grazie al finanziamento di nuove campagne di scavo, all'attenzione degli Enti pubblici e all'impegno di numerosi collaboratori.

Scavi, pubblicazioni ed attività sul Garda

Il punto della situazione con Monica Ibsen, alla guida dell'A.S.A.R. fino al marzo 2006

Fino al 2003 il Garda bresciano era considerato un territorio archeologicamente povero: ora, con la pubblicazione delle ricerche svolte fino al 2003 e con i risultati degli studi più recenti, fino ai volumi del 2005, possiamo dire che è divenuto un territorio esemplare per la ricchezza di testimonianze archeologiche e le modalità di indagine che lo hanno interessato.

La pubblicazione del volume sulle chiese dell'Alto Garda bresciano nel 2003 non ha concluso le ricerche dell'A.S.A.R. sugli insediamenti religiosi gardesani, né l'impegno editoriale dell'Associazione; con-

temporaneamente abbiamo portato avanti iniziative ormai "storiche" di archeologia industriale e nuovi progetti archeologici sotto la direzione scientifica di Gian Pietro Brogiolo e in collaborazione con il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Padova.

Abbiamo lavorato tanto e con risultati importanti per la conoscenza del territorio e - attraverso le pubblicazioni - per la divulgazione dei risultati degli studi.

Gli scavi

Nel 2004 e 2005 sono continuate infatti le indagini archeologiche: a Limone, con lo scavo di San Pietro in Oliveto nell'estate 2004, diretto da Alexandra Chavarria; a Tremosine, con la campagna di scavo all'eremo di San Michele, nell'estate 2004, e nel sagrato della pieve nel 2005, con la direzione di Tatiana Scarin. Tutti gli scavi hanno visto la collaborazione dei nostri

soci (Giacomo Bertella, Oreste Cagno, Gianfranco Ligasacchi, Giampietro Verzeletti in prima linea) ed hanno portato a risultati significativi: a San Pietro sono emerse un'importante area cimiteriale e sculture appartenenti alla fase altomedievale della chiesa, che si conserva ancora in alzato; a San Michele sono stati rinvenuti ricchi materiali ceramici di età rinascimentale e tracce dell'insediamento medievale; alla Pieve, infine, è stato individuato un deposito archeologico ricchissimo e un frammento dell'arredo scultoreo della chiesa, databile all'VIII secolo.

La scorsa estate, con un lavoro al limite tra archeologia e alpinismo Gian Pietro Brogiolo, Alberto Pilati, Maurizio Di Cencio, Federico Gentile, Mattia Pavan hanno condotto a termine le indagini nei Covoli delle streghe della Val Tignale: i nuovi saggi di scavo hanno portato in luce strutture e materiali che le analisi di laboratorio ci consentono di datare con precisione al VI secolo, confermando le ipotesi avanzate nel volume del 2003 sull'origine delle esperienze eremitiche.

Nel 2005 è iniziato anche lo scavo dell'abbazia di Maguzzano, che continuerà quest'anno e che promette risultati notevolissimi. Le campagne di archeologia industriale hanno interessato sia la Valle delle Cartiere a Toscolano, con lo scavo e il rilievo degli edifici di località Gatto e Maina - diretti da Lisa Cervigni, sia un nuovo sito, il forno fusorio di Livemmo in alta Val Sabbia.

A questi interventi si aggiunge il progetto realizzato per il comune di Calvagese sul castello di Carzago, articolato in una campagna di rilevamento delle strutture del castello, lo studio delle fonti e un'analisi storico-artistica della chiesa di San Lorenzo.

Le pubblicazioni

A settembre 2005 è stato pubblicato, con il finanziamento del comune di Tignale, il volume sugli scavi della chiesa di San Pietro di Gardola dell'estate 2003: abbiamo potuto presentare così gli splendidi elementi di cintura in ferro e argento rinvenuti, che hanno messo in luce la presenza nel VII secolo a Tignale di famiglie in grado di rifornirsi di oggetti di lusso presso botteghe operanti per le aristocrazie dell'Italia settentrionale.

Un quadro più generale sull'insediamento nel territorio dell'Alto Garda Bresciano emerge dal ricchissimo volume di Annalisa Colecchia, *L'Alto Garda occidentale dalla preistoria al postmedioevo. Archeologia, storia del popolamento e trasformazione del paesaggio*, pubblicato con il contributo della Comunità Montana che sarà presentato prossimamente e che indaga le vicende dell'insediamento umano e dello sfruttamento del territorio attraverso le ricognizioni di superficie, l'analisi dei catasti e delle foto aeree, lo studio delle architetture e dei reperti archeologici.

In collaborazione con le istituzioni locali abbiamo portato avanti la pubblicazione degli Itinerari Gardesani, con l'edizione



Scavi all'abbazia di Maguzzano

del volumetto su *Garda, Bardolino e Costermano* (2004).

L'attività didattica

Tra i progetti portati avanti in questo biennio vorrei ricordare anche una proposta didattica per gli istituti scolastici dell'Alto Garda: grazie all'impegno dei soci, sono state realizzate lezioni e visite guidate sull'archeologia e sul patrimonio artistico gardesano per le scuole di Salò, Gardone, Gargnano, Tignale.

Monica Ibsen

Rinnovo cariche sociali

Nel corso dell'Assemblea del 24 marzo 2006 è stato rinnovato il Consiglio direttivo dell'Associazione, che ha poi provveduto alla distribuzione degli incarichi come segue:

Presidente: Domenico Fava;
V. Presidente: Mirelia Scudellari;
Tesoriere: Gianfranco Ligasacchi;
Consiglieri: Gian Pietro Brogiolo, Silvana Ciriani (segretaria), Miriam Musesi, Antonio Foglio;
Collegio sindacale: Monica Ibsen, Claudio Stabili.

Tesseramento 2006

La quota sociale per il 2006 è fissata in €. 10,00 (dieci), da versarsi direttamente al Tesoriere o utilizzando il c/c presso il Banco di Brescia, a Salò: ASAR cod. 3500, sportello 55180, conto corrente n. 8128. Il bollino sarà inviato tramite posta.

E-mail

Per informazioni e comunicazioni si può far riferimento a Gianfranco Ligasacchi francoliga@alice.it o Domenico Fava domenicofava@libero.it

Gita a Pisogne e Lovere

È in programma per domenica 17 settembre. Informazioni e prenotazioni: Gianfranco Ligasacchi 0365.643435; Pietro Ferrari: 0365.290984.



San Pietro in Oliveto a Limone sul Garda

Tremosine

La Pieve di Santa Maria (ora San Giovanni Battista) - I saggi di scavo

Relazione dei lavori

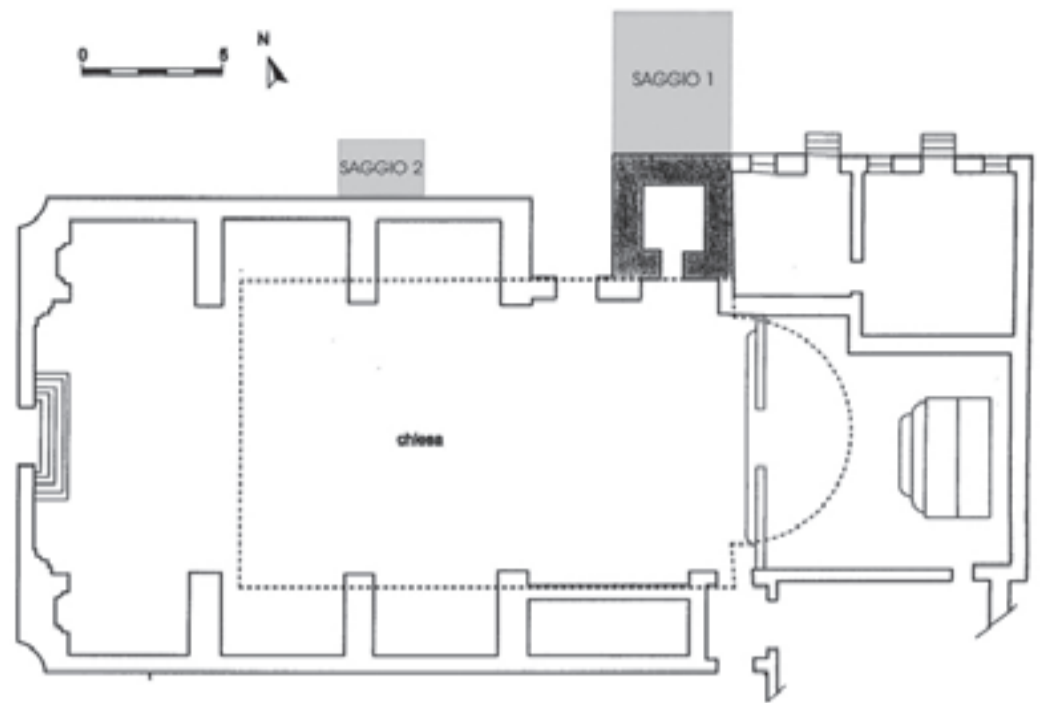
L'indagine archeologica, effettuata nel periodo compreso tra l'11 luglio e il 5 agosto 2005 all'esterno N della pieve di San Giovanni Battista di Tremosine, si prefiggeva di indagare i depositi archeologici esistenti all'esterno del luogo di culto in relazione al campanile romanico, tuttora conservato. Si è dunque scelto di realizzare un saggio a N del campanile con la stessa larghezza del suo perimetrale settentrionale (m 4,20) e con una larghezza di m 5. In un secondo momento, dati anche gli esiti iniziali del primo saggio - che risultava per buona parte gravemente compromesso da interventi di manutenzione infrastrutturale moderni - è stato programmato un secondo saggio di m 3 x 2 in aderenza al perimetrale N della chiesa a m 6,70 ad W dello spigolo NW della torre campanaria.

Per quanto la campagna di scavo dello scorso anno sia stata limitata a due saggi di modeste dimensioni, si può comunque affermare che i dati che sono stati evidenziati risultano essere di particolare interesse. Il dato acquisito più importante è quello che consegna una fase medievale ad una quota di circa 1,5-2 metri al di sotto dell'attuale piano di calpestio; fase che finora però è stata solo messa in luce ma non scavata. In secondo luogo, per quanto riguarda invece le fasi più recenti della frequentazione di quest'area, si è dimostrato come negli ultimi 300-400 anni l'area esterna settentrionale della chiesa, a destinazione funeraria, si fosse prestata ad una intensa attività cimiteriale determinando di conseguenza la gran parte dei depositi che si trovano direttamente al di sopra delle più antiche fasi medioevali. Al contempo l'indagine di queste stratificazioni più recenti ha suggerito l'ipotesi che vi fosse una suddivisione interna all'area cimiteriale con particolare predilezione del settore più occidentale per le inumazioni di giovani e madri con bambini mentre quello più orientale per gli adulti e per le sepolture privilegiate. In particolare nel saggio 1 gran parte dei depositi scavati nel corso di questa campagna sono strati riferibili agli ultimi 300 anni: ad una quota di m 1,10 al di sotto del

piano di calpestio attuale infatti si rinviene una tomba che è stata datata ad un momento posteriore il 1754 tramite una moneta rinvenuta nella deposizione stessa. Si tratta dunque di un *terminus post quem* per la deposizione sopracitata ed *ante quem* per gli ultimi strati indagati in estensione all'interno del saggio 1, prima di programmare un'approfondimento limitato al solo settore centrale.

L'indagine in quest'ultimo settore ha esposto come ultima evidenza una tomba (Unità stratigrafica 96) che incide il più antico strato US 80. Questa stratificazione finale sfortunatamente non ha portato con sé una particolare quantità di reperti (si consideri comunque che in tutto lo scavo il materiale ceramico si è rivelato molto scarso) ma ha consegnato due frammenti di ceramica grezza medievale. Tuttavia la tomba US 96 non sarebbe ascrivibile a tale periodo medievale solo grazie a questi due reperti ma bensì anche grazie al confronto della tipologia tombale rinvenuta che presenta consistenti confronti altomedievali. Nel trascorrere del tempo il settore NW (indagato nel saggio 1), coperto da una serie di pavimentazioni acciottolate hanno sempre risparmiato proprio l'area della tomba US 96 e delle successive deposizioni che insistevano nello stessa area liminale: la prima (US 96) era realizzata con lastre calcaree conficcate nel terreno e lastre di copertura; le successive: (USS 94-50) riutilizzavano come fondo la lastra di copertura della precedente US 96 e in parte altre lastre di contenimento laterale ed elementi lastri-formi di copertura. Si presume dunque che nel corso del tempo all'esterno di US 96 ci fosse stato un qualche segnacolo tombale che abbia permesso di riaprire l'area per più deposizioni.

L'esito di questo saggio, che ha raggiunto come profondità massima m 2,13 (dalla pavimentazione esistente nell'attuale Porta di San Cristoforo), ha permesso di individuare le fasi medievali a partire da una quota di circa m 1,56 al di sotto del piano attuale di calpestio. Questo dato risulta essere confermato anche nel saggio 2 dove la fase medievale si individua a partire da m 1,21 al di sotto dello stesso piano di riferimento. Altro dato importante che spingerebbe verso questa cronologia sarebbe dato dal ritrovamento in uno degli strati (US 79) al di sopra della seconda sepoltura



in lastre (US 104) di una moneta medievale d'argento (in fase di studio). Anche US 104 infine appare uniformabile a US 96 per quote e per tipologia di realizzazione che viene dunque ad essere attribuita ad età altomedievale. Molto resta ancora da indagare in questo importante sito archeologico e la conferma di questo fatto verrebbe in particolare dal rinvenimento di un frammento scultoreo altomedievale con iscrizione che si è da subito rivelata di particolare interesse. Purtroppo questo

elemento è stato rinvenuto in strati superficiale rimaneggiati negli ultimi anni (US 3) a causa delle opere infrastrutturali delle quali si è accennato all'inizio della presente relazione, ma che tuttavia hanno avuto il pregio di gettare uno spiraglio su quanto ancora si conserva al di sotto dei depositi finora indagati e di quali potenzialità sia portatrice la pieve di questa Comunità dell'Alto Garda Bresciano.

Tatiana Scarin

Calvagese della Riviera

Relazione sullo scavo archeologico del castello di Carzago

Analisi stratigrafica

Il castello di Carzago rientra nei sistemi difensivi dell'entroterra gardesano: è a pianta quadrangolare regolare, con quattro torri circolari agli angoli: quella meglio conservata, a nord-est, è anche l'unica completamente chiusa. L'entrata avviene da sud, attraverso un portale sovrastato dal mastio: il suo adattamento a torre campanaria è avvenuto probabilmente nel XVII secolo.

L'analisi stratigrafica è stata condotta nel mese di luglio 2005 ed ha interessato i prospetti interni ed esterni della cortina muraria. Ciò ha permesso di stabilire almeno tre fasi edilizie principali con precise tecniche murarie, la più antica delle quali risalente probabilmente alla fine del XIII. Questa datazione è stata ottenuta dal confronto con tecniche murarie presenti in castelli di epoca scaligera del territorio gardesano. Le murature subiscono un generale restauro nel XV secolo, mantenendo lo stesso perimetrale, ma aggiungendo il mastio. Il dato interessante è l'attribuzione alla fase edilizia più antica delle torri circolari, attestate negli altri castelli della zona solo a partire dal XIV secolo.

Luca Mura

Direzione scientifica prof. Gian Pietro Brogiolo, ordinario di archeologia medievale presso l'Università di Padova. Analisi stratigrafica dr. Luca Mura. Rilievi eseguiti dal geom. Riccardo Benedetti.



La torre campanaria nel castello di Carzago



Archeologia nella Valle delle cartiere

Continuano gli scavi lungo la Valle

Le campagne di scavo archeologico hanno costituito una fase fondamentale per la riscoperta e la valorizzazione della Valle delle Cartiere di Toscolano Maderno. Le ricerche sono iniziate nel 2002 in località Gatto a cura di un gruppo di studenti dell'Università di Padova sotto la direzione scientifica del Prof. Brogiolo e sono state supportate dal Comune di Toscolano Maderno e dalla nostra Associazione. Gli scavi hanno subito rivelato come la valle costituisse una sorta di Pompei dell'archeologia industriale per la continuità degli insediamenti dal Medioevo agli anni Cinquanta del '900.

Un sito del tutto particolare per la sua peculiarità legata ad una monocultura industriale, quella della carta, ma che si è avvalsa anche di altre tecnologie quali ad esempio la forza idraulica; ciò permette agli studiosi di ripercorrere tutti i progressi produttivi collegati agli sviluppi della tecnologia, oltre che raccogliere dati interessanti sotto il puro aspetto archeologico. Gli scavi in località Gatto, iniziati nell'estate del 2002, hanno riportato alla luce una unità produttiva risalente al 1400 in una sovrapposizione di ambienti, tutti legati al ciclo della produzione della carta, ristrutturati in epoche successive per essere adeguati a nuove esigenze produttive.

Le prime cartiere risalgono ai secoli XV e XVI e parrebbero, stando all'attuale stato delle indagini archeologiche, i più antichi insediamenti artigianali della valle.

Tali ambienti sono stati oggetto di ampliamenti nel periodo sei-settecentesco, per poi subire un ulteriore ristrutturazione nel sec. XIX.

Dai registri catastali e dagli archivi si riesce, almeno per la cartiera di Maina, a seguire il percorso proprietario degli edifici. Nel 1500 la cartiera era di proprietà di Giacomo e Francesco Calcinardi; nel 1782 la cartiera era di proprietà di Maria Zuanelli e affittuario era Andrea Maffizzoli.

Nel 1852 apprendiamo che Andrea Maffizzoli, figlio del precedente, ne era divenuto proprietario.

La struttura degli edifici non era molto dissimile da quella che ancora possiamo notare osservando i ruderi della cartiera delle Garde e seguiva una tipologia costruttiva ormai consolidata che permetteva di racchiudere in un ambiente che si sviluppava verticalmente tutte le fasi della lavorazione. Lo stabile comprendeva generalmente tre piani: al piano terra vi erano le lavorazioni che richiedevano l'utilizzo dei magli e dell'acqua nonché la caldaia per la produzione della colla, al primo piano vi potevano essere altri locali di lavoro ed anche l'abitazione, mentre al secondo piano vi erano gli ampi ambienti ove si faceva asciugare la carta.

Un ruolo rilevante è costituito dalla presenza di vasche, canaline, seriole e tutto quanto era necessario per condurre l'acqua nei punti di lavorazione o dove fosse necessaria la forza idraulica per muovere i magli.

Gli scavi della cartiera di Maina hanno consentito di riportare alla luce intere batterie di pile in perfetto stato di conservazione e

di ottima fattura. Oltre a queste sono stati rinvenuti anche i supporti in pietra dove poggiavano le travi ed i supporti necessari per far muovere i magli.

Tutto ciò ha permesso agli archeologi di

ricostruire in modo dettagliato la funzione dei vari ambienti e le fasi di lavorazione della carta.

Luca Pelizzari



Il passato leggibile

Una proposta didattica

C'era una volta... è la formula magica, la parola chiave che funziona sempre per introdurci nel passato recente e remoto, e ci aiuta a scoprire o raccontare ciò che è stato e si intravede osservando gli antichi muri. Ma quando ci si trova di fronte ad una costruzione di epoca romana, medioevale, ecc., o un frammento incastonato, cosa fare per renderli più visibili e comprensibili al visitatore e, soprattutto al ragazzo in età scolare che cerca di comprendere la realtà che lo circonda e non trova un immediato "c'era una volta"?

Chi si accosta al passato attraverso l'osservazione dei piccoli e grandi reperti esprimendo curiosità e un primo desiderio di conoscenza si trova spesso disorientato dalla mancanza sul territorio di informazioni di base. Quando poi cerca un approccio culturale, deve cimentarsi con pubblicazioni concepite spesso "per addetti ai lavori".

Proposta: accanto alla cartellonistica di servizi e generi vari disseminata qua e là sulle nostre strade, perché non posizionare una segnaletica culturale *ad hoc*, che prenda per mano il visitatore, il giovane e lo straniero, e lo accompagni verso un percorso storico di buona leggibilità?

E, come è stato fatto per il Museo della carta in Valle delle Cartiere, sarebbe un'ottima operazione didattica predisporre un'etichetta o una tavoletta di sintesi, messa all'esterno e bene in evidenza, che descriva ogni manufatto di pregio con la sua origine e funzione: in questo modo, almeno, le pietre antiche si racconterebbero da sole e uscirebbero dal loro secolare anonimato e abbandono.

Un'Associazione come l'ASAR potrebbe senz'altro incidere in questa direzione sia per una diffusione più ampia del patrimonio del nostro passato, sia per offrire alle giovani generazioni le prime chiavi di comprensione del processo storico e culturale ancora visibile nel territorio della Riviera del Garda.

A.C.

Lo scavo archeologico nella cartiera di Maina Superiore

Relazione dei lavori

Dal 6 al 16 settembre 2005 si è tenuta una campagna di scavi finalizzata allo studio e alla messa in luce dei resti della parte più antica del vasto complesso cartario sito in località Maina Superiore, promossa dall'associazione A.S.A.R. e dal Comune di Toscolano Maderno. Lo scavo è stato condotto da alcuni studenti dell'Università di Padova, sotto la direzione scientifica della dr. Lisa Cervigni e del prof. Gian Pietro Brogiolo. L'edificio produttivo, in un primo momento ripulito con l'escavatore dai cumuli di terra e macerie che lo ricoprivano, è poi stato scavato a mano, pulito e documentato nel dettaglio dagli archeologi. Rimasto in uso fino ai primissimi anni del Novecento, ha alle spalle una storia secolare che affonda le sue radici nel XVI secolo, come dimostrano sia il ritrovamento di un documento scritto (un estimo di fine XVI secolo) sia la presenza di ambienti risalenti per tipologia a quel periodo.

Gli ambienti produttivi interessati dalle ricerche sono in tutto nove e comprendono:

- un nucleo più antico, risalente al XV-XVI secolo, costituito da almeno tre ambienti e da una seriola posta ad est. Di questo edificio restano i muri perimetrali e buona parte delle coperture a volto in pietra; verso est, affacciate verso il fiume, si aprivano ampie finestre ad arco in laterizi, poi tamponate. Le ruote idrauliche, come si evince dalla documentazione storica, erano tre, e si trovavano presumibilmente nella stessa posizione di quelle di fase successiva. I limiti nord e sud di questa prima cartiera non sono chiari, ed è dunque possibile che si sviluppasse ulteriormente con altri ambienti nelle due direzioni.

- un ampliamento di epoca sei-settecentesca, che vede l'aggiunta di altri ambienti, soprattutto verso monte, caratterizzati ancora una volta da coperture a volte, in pietra e laterizi, e pianta rettangolare, comunicanti tra loro attraverso porte con arco in laterizi. La cartiera raggiunge così l'ampiezza planimetrica attuale.

Al suo interno si sono conservate, nonostante i rimaneggiamenti ottocenteschi, numerose strutture in pietra, riconducibili a diversi momenti del ciclo produttivo della lavorazione della carta. In particolare si segnalano i resti frammentari di tre batterie di magli per la battitura degli stracci, con belle vasche in pietra e fondo in legno, e di tre "caldare", cioè grossi "fornelli" a legna, utilizzati probabilmente per la preparazione della colla animale per l'impermeabilizzazione dei fogli di carta.

- una terza fase di utilizzo ottocentesca, durante la quale la cartiera venne rimodernata e adattata in alcune sue parti alle nuove esigenze produttive. Alla metà dell'Ottocento risale il rifacimento di una delle tre batterie di magli; resta la data incisa sulla prima delle cinque vasche in pietra, accanto alle iniziali dell'allora proprietario, Andrea Maffizzoli.

Lisa Cervigni

*L'idea giusta
per le Vostre
vacanze sul Garda*

Prenotazione
alberghi - appartamenti
bed&breakfast

www.lagodigardamagazine.com

Tignale

Lo scavo archeologico nei Covoli delle streghe - Relazione dei lavori

Tra 1997 e 2002 sono state documentate tre grotte dell'insediamento rupestre della Val Tignalga (G.P. Brogiolo, *Tignale (BS). Insediamenti rupestri nell'Alto Garda bresciano*, NSAL 2001-2002, pp. 65-67). Nell'estate del 2005, è stato scavato un piccolo edificio individuato nel 2002 nella cengia ai piedi del covolo 3 ed è stato individuato un altro grande covolo (4) con due celle eremitiche.

Scavo di un piccolo edificio nella cengia ai piedi del covolo 3 (3c)

Il covolo 3, alla quota di m 480 ca. slm., è formato da due piccolissime celle chiuse da una muratura a secco verso valle. Nella cengia sottostante, posta ad una quota di m 450 slm e larga un paio di metri, era già stato documentato un vano costruito contro la parete rocciosa, nella quale sono riconoscibili una serie di buchi per travi a sezione rettangolare, scavati nella roccia. In parte sono pertinenti alla copertura ad una falda e al pavimento dell'edificio; altri sembrano invece riferibili ad una struttura forse forticata a sud dell'edificio, mentre quelli ricavati a nord del vano servivano plausibilmente per un'impalcatura di sostegno ad una piattaforma in legno a partire dalla quale un sistema di scale consentiva di raggiungere le celle soprastanti.

Lo scavo ha interessato il vano, sia all'interno sia per un tratto di ca. mezzo metro all'esterno. Al di sotto di uno strato formatosi dopo il crollo della struttura, è stato scavato un livello di terreno bruno scuro senza reperti che ha un andamento declinante da sud a nord.

All'esterno sud del vano lo scavo di un'area larga ca. un metro ha messo in luce, al di sotto di un livello di schegge di pietra e humus identico a quello individuato all'interno, uno strato di terreno organico bruno nerastro, in fase con cenere di focolare visibile nella sezione sud. Questo strato ha restituito, oltre ad alcuni carboni e ossi, frammenti di ceramica grezza lavorata al tornio e cotta in atmosfera riducente, del tutto simile per impasto ai frammenti rinvenuti nel covolo 1 e 4. In particolare due frammenti di orlo di olla, a bordo a sezione rettangolare, trovano confronto con ceramiche databili nel VI secolo.

Le analisi al C14 (eseguite dal CEDAD dell'Università degli studi di Lecce (campioni LTL508A, LTL509A) di carboni provenienti da questo strato e di un secondo campione raccolto in un focolare del soprastante covolo 3b ha fornito la medesima data *before present*, rispettivamente 1472 ±45 e 1467 ±50. Con la calibrazione, il primo campione presenta un arco cronologico più ampio, al 95,4% di probabilità, tra 430 e 660 d.C., e due più ristretti, rispettivamente al 64,4% tra 555 e 640 e al 3,8% tra 540 e 550. Il secondo campione propone tre curve rispettivamente al 95,4% tra 430 e 670, al 64,9% tra 560 e 645, al 3,3% tra 540 e 550.

Il covolo 4

Al limite sud est della parete rocciosa con le prime tre grotte, è stato individuato un ulteriore grande covolo, mascherato da vegetazione di alto fusto e non visibile se non attraverso un'esplorazione in loco. Questo covolo è formato da cinque successive

cenge, larghe al massimo un paio di metri, e si sviluppa per una larghezza di circa 20 m e un'altezza misurata a partire dalla seconda cengia pari a m 16. Al di sotto di questa tuttavia si può stimare un ulteriore dislivello di almeno 5 metri fino al bordo della parete verticale alta una settantina di metri a strapiombo sul torrente Tignalga. Delle cinque cenge, la seconda e la terza (denominate rispettivamente 4b e 4c) presentano tracce di strutture a vista. Nella cengia 4b, sul bordo verso valle, si conservano un muro legato con malta e impronte di travi orizzontali sul piano verso est. La cengia 4c presenta invece solo impronte di travi orizzontali nel tratto orientale. Nelle altre tre cenge non vi è invece, allo stato attuale delle ricerche, alcuna evidenza di utilizzo abitativo o funzionale: in quella inferiore (4a) vi è però un deposito di terreno piuttosto spesso che potrebbe celare eventuali strutture, mentre in quelle superiori (4d, 4e) la rada vegetazione non sembra nascondere tracce di frequentazione.

Cengia 4b

La cengia 4b presenta verso valle, nel tratto orientale, l'impronta di un trave orizzontale, mentre, al centro, si conserva in alzato per un massimo di cm 60 un tratto di muro dello spessore di cm 50, costruito con pietre ricavate dalla roccia locale e con un paio di grossi ciottoli provenienti forse dal sottostante torrente legati da malta scarsa ma tenace. A questo muro si addossava una seconda muratura, individuabile grazie alla traccia di malta sulla roccia e per un paio di clasti superstiti. Ortogonale alla prima, chiudeva il tratto orientale del terrazzo destinato alla cella eremitica. Verso monte, l'impronta rettangolare di un palo verticale con funzione di stipite, sembra indicare la posizione della porta.

Nella zona all'esterno della cella è stato scavato e setacciato con un setaccio a maglia cm 0.4, uno strato di ceneri con carboni che ha restituito, oltre ai carboni, cinque frammenti di parete di ceramica grezza e alcuni ossi.

Cengia 4c

Anche la cengia 4c presenta una distinzione funzionale in due settori: uno spazio aperto verso W e una cella di mq 7 ca., sul lato opposto, ricavata nel covolo chiudendolo con pareti di legno, testimoniate dalle impronte nella roccia di travi orizzontali e buche per montanti verticali.

In particolare, sul bordo verso valle vi è l'impronta di un palo verticale e un solco di una trave orizzontale dello spessore di cm 20 ca., mentre al centro vi sono due altri solchi di trave orizzontale più sottile (spessore cm 11) con il medesimo orientamento e verso ovest la traccia di un solco più ampio (largo cm 50 ca.) e l'impronta di un palo verticale. Da questa evidenza sembrano desumersi una chiusura verso valle con una parete in legno, forse con una finestra (palo verticale), un pavimento in legno, una parete sempre in legno verso ovest forse con una porta (palo verticale con funzione di stipite).

A ovest della cella, la roccia presenta un forte avvallamento verso valle che non è stato corretto con strutture ma è anzi stato utilizzato nel punto più basso per accendere un focolare che ha lasciato una traccia ovale di ceneri e carboni del diametro massimo di cm 70.

Conclusioni

La campagna del 2005 ha aggiunto nuo-

vi elementi informativi anzitutto sulla dimensione complessiva dell'insediamento. A questo punto della ricerca, si può infatti stimare che l'insediamento fosse utilizzato da non meno di 5 eremiti che potrebbero essere ragionevolmente aumentati a 8 nell'ipotesi che il covolo 3 ospitasse tre individui (uno per ciascuna delle due celle alte e uno nell'edificio ai piedi scavato quest'anno). Ma anche questa stima è forse per difetto; rimangono infatti da esplorare almeno la cengia inferiore del covolo 4 e un paio di altri covoli visibili dal versante opposto della valle, che possono essere raggiunti solo in scalata (il che richiede almeno una giornata per ciascuno). Non è però detto che tutti i covoli fossero contemporaneamente occupati.

Per quanto riguarda la struttura delle singole celle, sono documentate differenti soluzioni. Nelle celle 1, 2, 3a-b, tutto lo spazio disponibile è all'interno, dove si trova pure il focolare, documentato nelle celle 1 e 3b. Nelle altre celle (3c, 4b-c), vi è uno spazio esterno destinato a focolare.

Gian Pietro Brogiolo

Le ricerche sono state condotte, dal 16 al 19 agosto 2005, nell'ambito di una concessione tra l'Università di Padova e la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Lombardia, grazie al finanziamento dell'Associazione Storico-Archeologica della Riviera.

Hanno partecipato, oltre allo scrivente, Alberto Pilati, Maurizio Di Cencio, Federico Gentile, Mattia Pavan.



Pertica Alta

Scavo archeologico del forno fusorio di Livemmo - Relazione dei lavori

Il forno fusorio di Livemmo, collocato a m 620 slm. sulla sponda destra del torrente Tovere (o Fusio), viene citato per la prima volta nel *Catastico Bresciano* di Giovanni da Lezze (1609). All'inizio del XVII secolo in Valsabbia erano presenti 27 fucine grosse e 8 forni, di cui 3 nel territorio di Pertica Alta. Indicazioni più precise sulla topografia del sito vengono fornite dai Catasti Napoleonico (1811), Lombardo-Veneto (1852), e del Regno d'Italia (1864). L'impianto era adibito alla prima trasformazione del minerale ferroso estratto in Valtrompia, che veniva poi avviato alle successive lavorazioni nelle fucine valsabbine. L'importanza di questo scavo risiede soprattutto nello stato di conservazione delle strutture: il forno di Livemmo ha dismesso la produzione nel 1848 – 49, lasciando in buona parte intatto il sistema produttivo della ghisa, che tra il XV e il XVIII secolo non ha subito sostanziali modifiche.

La seconda campagna di scavi (6 – 30 settembre 2005) condotta da un gruppo di studenti dell'Università di Padova e finanziata dalla Comunità Montana di Valle Sabbia, ha permesso di ricostruire l'intero processo produttivo che trasformava il minerale di ferro in pani di ghisa: venivano versati alternativamente carichi di materiale ferroso e di carbone legna; vi si accendeva tramite una scala in ciottoli legati da argilla che, salendo da sud, immetteva al forno dal lato posteriore. Due gradini aggettanti permettevano un agevole scarico del materiale nel forno sottostante, detto in bresciano *canicchio*, dove veniva fuso ad una temperatura superiore ai 1400 gradi C e colato in stampi rettangolari. Il ciclo si concludeva con quello che le fonti chiamano *maglio pestaloppe*, una struttura derivata dall'industria cartaria e formata da uno o più pestelli in legno che venivano azionati da un albero a camme azionato da una ruota idraulica che traeva energia da una seriola che scorreva accanto al forno. Serviva sia per la frantumazione del minerale a secco e sia per la frantumazione delle *loppe* (scorie) per recuperare la ghisa rimasta intrappolata. L'altro versante dove si è intervenuti è nelle pertinenze del forno: sono stati documentati 3 magazzini per il carbone della fase più antica e 4 posteriori al 1811, confermando le destinazioni assegnate dai catasti ottocenteschi.

Luca Mura

Direzione scientifica: prof. Gian Pietro Brogiolo, ordinario di archeologia medievale presso l'Università di Padova. Responsabile di scavo dr. Luca Mura. Hanno partecipato allo scavo: Giacomo Lalli, Valentina Franci, Nicola Stefani, Michael Beck de Lotto, Alessio Santinelli, Alessandra Bassi, Alessio Comandè, Marta Lubian, Carlo Londei. Assistenza tecnica sul cantiere: ditta STEMA di Brescia nella veste del capocantiere Miro e del titolare Maurizio Feola. Operatori all'escavatore meccanico: Giordano e Alessandro della ditta PAVONI di Vobarno. Supporto logistico: ASAR, Associazione storico-archeologica della Riviera del Garda. Un ringraziamento al Comune di Pertica Alta nella veste del sindaco Denis Zanolini e un grazie ai precisi consigli del dr. Giancarlo Marchesi.

Biblioteca gardesana

Libri del Garda in vetrina

Ecco un breve elenco di volumi e di opuscoli di soggetto gardesano che sono stati editi di recente.

M. ARDUINO, T. FERRO, M. NOCERA, *Il carpine del Garda, Desenzano del Garda 2004, pp. 71 ill.*

Dopo la breve introduzione di M. Nocera (*C'era una volta Sirmione*), il libro, realizzato per iniziativa dell'arch. Antonio Merlin, contiene i saggi di M. Arduino (*Il carpine nell'antica poesia*) e T. Ferro (*La pesca e i pescatori gardesani*) con belle fotografie d'epoca.

AA.VV., *La Riviera di Salò: pagine d'archivio, Salò 2004, pp. 287 ill.*

Il volume, edito per iniziativa dell'Ateneo di Salò, contiene gli scritti del gruppo di studiosi che da anni si occupano dell'inventariazione e dell'analisi degli archivi salodiani sotto la guida del dott. Giuseppe Piotti e la consulenza del dott. Giuseppe Scarazzini.

G.P. BROGIOLO, *Archeologia e storia della chiesa di San Pietro di Tignale, Mantova 2005, pp. 132 ill.*

Il libro, pubblicato grazie al contributo del Comune di Tignale, presenta gli studi di G.P. Brogiolo e G. Tononi su *Gli scavi e la sequenza*, M. Ibsen su *L'arredo liturgico durante l'Alto Medioevo* e *Le vicende post romaniche*, P. Marina De Marchi su *Le agemine dalla tomba I*, L. Miazzi *Osservazioni sulle tecniche di lavorazione dei manufatti ageminati*, M. Rottoli *I tessuti sulle guarnizioni*, G. Gandioli *Analisi antropologica degli scheletri*, E. Mariani *Istituzioni ecclesiastiche in un territorio ai confini fra Brescia e Trento. La pieve di Tignale e la chiesa di San Pietro*.

D. FAVA, Società Sportiva Limonese. 1955-2005. Cinquant'anni non solo di sport, Limone sul Garda 2005, pp. 40 ill.
L'opuscolo ripercorre la storia della Società Sportiva Limonese, nei suoi primi cinquant'anni attiva in vari settori: calcio, tennis, mountain bike, surf, bisse, ciclismo, con iniziative e manifestazioni note anche a livello nazionale ed internazionale.

S. VACCHELLI, *Alto Garda 90 anni dopo. Escursioni sui sentieri della grande guerra, Brescia 2005, pp. 158 ill.*

Nel libro vengono proposte 32 escursioni lungo le linee italiane della Grande Guerra sull'Alto Garda bresciano, nell'entroterra montano dei Comuni di Limone, Tremosine, Tignale, Gargnano, Magasa e Valvestino.

A. MAZZA, H. SCHLUDE, *Gardone mitteleuropea. Gardone in Mitteleuropa, Brescia 2005, pp. 350 ill.*

Il volume si articola in 3 sezioni: l'album fotografico, un saggio in lingua italiana ed uno in lingua tedesca che ripercorrono la storia di Gardone dal 1° settembre 1883 (concessione alla vedova Wimmer della licenza per aprire l'Hotel Pension) al 1915.

P. BELOTTI, C. DALBONI, M. SCUDELLARI, *Il Battisti di Salò. Persone, fatti, documenti 1869-2005, Salò 2005, pp. 343 ill.*
Il libro, supportato da un'accurata ricerca d'archivio, contiene la storia dell'Istituto

tecnico salodiano e ne illustra l'evoluzione anche alla luce delle riforme e delle innovazioni scolastiche nazionali.

Si avvicina l'inverno e comincerà a nevicare. Lettere di soldati gargnanesi dalla zona di guerra (1915-1918), Gargnano 2006, pp. 47 ill.

L'opuscolo, a cura dei ragazzi delle classi terze della Scuola media di Gargnano, coordinati dal prof. Bruno Festa, propone le lettere di soldati gargnanesi che hanno combattuto e perso la vita durante la Grande Guerra.

G. CAVALLINI, *La strada nella roccia. Uomini e vicende nella storia della viabilità del Garda occidentale, Brescia 2005, 159 pp. ill.*

Corredato delle splendide fotografie di Giovanni Negri e di Silvio Pozzini, il libro, edito dalla Fondazione Negri, presenta gli uomini e le vicende che portarono negli anni 1929-31 alla costruzione della strada Gardesana nel tratto tra Gargnano e Riva, dando così il via alla nuova economia turistica.

M. ARDUINO, *In quel meriggio antico (Ricordanze sirmionesi e d'altrove), Sirmione 2006, 75 pp. ill.*

È una raccolta di 64 poesie, molte di soggetto gardesano (lavandaie, pescatori, battelli, vele, etc.) composte tra il 2000 e il 2005.

AA.VV., *Andrea Celesti a Toscolano. Capolavori restaurati nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo, Brescia 2006, 100 pp. ill.*

Il volume contiene i saggi di F. De Leonardis (*La fortuna novecentesca di Andrea Celesti*), G. Fusari (*Andrea Celesti. 1637-1712*), I. Marelli (*L'attività di Andrea Celesti nella riviera gardesana*), F. Amendolagine (*La chiesa dei Santi Pietro e Paolo nella storia*), M. Fassier (*Un piccolo ma singolare dettaglio costruttivo*), G.M. Casella (*L'intervento di restauro*). Ricchissimo è l'apparato iconografico.

ANNALISA COLECCHIA, *L'Alto Garda occidentale dalla preistoria al postmedioevo. Archeologia, storia del popolamento, trasformazione del paesaggio, Documenti di Archeologia, 36, Società Archeologica Padana s.r.l., Mantova 2005, 245 pp.*

Il volume, articolato in otto capitoli, espone i risultati di una capillare indagine storico-archeologica avviata nel 2001 e incentrata sugli aspetti sociali, economici e culturali del popolamento nell'Alto Garda occidentale dalla preistoria al postmedioevo. Lo studio nasce come parte di una ricerca più ampia, i cui dati sono già confluiti in un'opera pluridisciplinare che, pubblicata nella stessa collana, approfondisce i temi dell'edilizia e della storia ecclesiastica in rapporto alle trasformazioni dell'insediamento tra età romana e medioevo (G. P. Brogiolo, M. Ibsen, V. Gheroldi, A. Colecchia, *Chiese dell'alto Garda bresciano. Vescovi, eremiti, monasteri, territorio tra tardoantico e romano*, Documenti di Archeologia, 31, Società Archeologica Padana s.r.l., Mantova 2003).

La parte introduttiva è dedicata alla presentazione del territorio indagato e del lavoro svolto; segue la sezione metodologica, legata all'attività di *survey* e all'analisi del paesaggio storico e completata, in appendice, dal catalogo dei siti individuati e dall'esplicitazione dei criteri adottati nell'interpretare e nel valutare i depositi archeologici.

Lo studio di alcuni reperti si avvale del contributo di specialisti nei vari settori: Van Verrocchio per i manufatti ceramici postmedievali e Giovan Battista Bertolani per gli strumenti litici d'età preistorica, Alfredo Valvo per due iscrizioni lapidee d'età romana ed Elisa Possenti per una cuspidi di lancia in ferro. Il volume comprende, inoltre, la relazione della prima campagna di scavo (agosto 2004) nel sito dell'eremo di San Michele di Tremosine (Tatiana Scarin, Alessandra Marcante) e alcune note sugli sviluppi planimetrici e architettonici dei principali borghi di Tignale, ai fini di esemplificare le relazioni tra la nascita e la crescita dei centri abitati tuttora viventi e gli elementi del paesaggio circostante. L'interpretazione e la storicizzazione dei dati sono, infine, inserite nel quadro dell'intero territorio benacense e strutturate in sintesi che seguono specifiche linee tematiche (la romanizzazione e la cristianizzazione, il rapporto tra edifici di culto e insediamenti, il ruolo chiave dell'Alto Garda fra le città di Brescia, Trento, Verona) e che forniscono modelli e spunti, suscettibili di eventuali ulteriori approfondimenti.

Gian Pietro Brogiolo



I magazzini per il carbone del forno fusorio di Livemmo

Il mulino delle Camerate

Intervista a Giacomo Merigo

Giacomo Merigo, di Toscolano, classe 1918, ha portato avanti il mestiere di mugnaio, già esercitato dal padre, dal nonno e dal bisnonno, nel mulino di sua proprietà, al Ponte delle Camerate di Toscolano, fino al 1954, anno in cui è stato costretto a chiudere perché l'attività non era più remunerativa.

L'edificio, tuttora esistente, è stato venduto negli anni Settanta ad un tedesco. Oggi appartiene a Giacomo Usardi, di Toscolano, che l'ha acquistato nel 2003 con l'intenzione di recuperarlo e di inserirlo in un percorso turistico che dovrebbe valorizzare anche la Valle delle Camerate.

Giovan Battista Merigo, un antenato di Giacomo, costruì il mulino delle Camerate nella prima metà dell'Ottocento recuperando un edificio esistente, già adibito a cartiera, che acquistò da Giovanni Mario Bonaspetti. Acquistò anche un'altra cartiera da Avanzini Faustino e fratelli, contigua alla precedente, funzionante fino alla fine dell'Ottocento, quando venne ceduta a Deuss, proprietario del setificio di Toscolano.

Il vecchio mulino è collocato a pianterreno di un edificio che si trova tra la strada e il fiume Toscolano, 100 metri prima di arrivare al Ponte delle Camerate. I muri esterni e il tetto sono integri, ma all'interno parte dei solai in legno e delle scale sono caduti.

Il mulino era composto da due macine azionate da due ruote idrauliche alimentate 'per di sotto' dall'acqua convogliata nella seriola (roggia) da una travata (sbarramento del fiume) costruita sotto il ponte delle Camerate. Possedeva il diritto d'uso di un terzo dell'acqua scorrente nella seriola; i rimanenti due terzi appartenevano alla contigua cartiera.

Agli inizi del '900 la ditta Andrea Maffizzoli progettava di costruire nel Toscolano tre centrali idroelettriche per produrre la corrente necessaria ad azionare le macchine continue della nuova cartiera di Capra.

Acquistò i diritti d'uso dell'acqua del fiume in località Camerate dai Visintini, proprietari delle fucine delle Camerate, dal Setificio Deuss, proprietario della cartiera dismessa attigua al mulino e dal Merigo. Il progetto, che prevedeva la costruzione di una diga in pietra viva a Caverona, in territorio di Gargnano, e di una centrale alle Camerate, pochi metri più a valle del mulino, venne realizzato nel 1905. L'acqua del fiume venne a mancare completamente e la società Maffizzoli cedette al Merigo una quantità di energia elettrica sufficiente per azionare un motore di 16 HP a 1400 giri posto all'esterno e collegato con cinghie di trasmissione alle pulegge che sostituirono le ruote idrauliche. Inoltre Maffizzoli pagò un indennizzo di 5 lire/giorno per la fermata conseguente ai lavori di elettrificazione dell'impianto.

Nel seminterrato, scavato in parte nella roccia, si trovavano le due macine, i buratti e il deposito dei sacchi di farina. Il piano superiore, utilizzato anche come abitazione, serviva per il deposito dei sacchi di grano. La macina di sinistra era dedicata alla molitura del granoturco, quella di destra per il frumento. I palmenti (*prée da muli*) erano di due tipi: per il granoturco si impiegava una pietra a grana grossa; per il frumento la grana era più fine e la pietra più dura. Le superfici di lavoro dei palmenti presentavano delle scannellature radiali che dovevano essere ravvivate quando le superfici a causa dell'usura diventavano lisce e la resa diminuiva. Allo scopo si doveva rimuovere il palmento superiore con una leva di legno di castagno e un rullo di legno di fico e capovolgerla sul bancale (*càvra*) per la lavorazione. Prima di eseguire la rassettatura si passava sulla superficie un righello (*stàsa*) sporcato con un colorante ottenuto con polvere di mattone e acqua. Si evidenziavano così le superfici più rilevate sulle quali si doveva intervenire.

Le superfici di lavoro dovevano essere perfettamente piane, orizzontali e parallele; non dovevano assolutamente esserci pun-



Il mulino con i ruderi della cartiera

ti di contatto della mola fissa con la mola girante per non pregiudicare la funzionalità della macina. Data l'elevata velocità periferica della girante, 450 m/min dopo l'introduzione del motore elettrico, era necessaria una meticolosa messa a punto. Per calibrare la distanza tra i palmenti si batteva con il pugno sulla circonferenza della girante, che era in equilibrio sulla nottola in ferro. Se necessario si mettevano spessori ottenuti con pezzetti di carta agli angoli della nottola. La calibrazione era completata quando il suono delle pietre colpite con il pugno era uniforme su tutta la circonferenza. Il palo portante della mola era tenuto centrato nel foro della pietra inferiore, che era fissa, mediante cunei di legno di fico. La distanza tra i palmenti determinava la grana della farina; la regolazione avveniva agendo sul cuneo mobile del sistema a leva che supporta la girante (temperatoia). Altri cunei consentivano regolazioni più ampie. Alla base della temperatoia era calettato un ingranaggio in acciaio fuso (rocchetto) che riceveva il movimento da una ingranaggio di legno (lubecchio), con denti di legno di olivo, calettato sull'albero (asse) della ruota idraulica. Uno degli alberi era in legno di faggio, l'altro in legno di rovere, ed erano irrobustiti alle estremità con vere di ferro per resistere alla rottura causata dalla forte torsione cui erano sottoposti, soprattutto all'avviamento.

Per avviare o fermare le macine si deviava l'acqua della seriola; dopo l'elettificazione si agiva su due manovelle, una per ciascuna macina, collegate a due pulegge esterne dotate di frizione meccanica.

Il grano da macinare veniva caricato nei buratti che si trovavano al piano superiore. Questi avevano la funzione di separare il grano dalle parti estranee e di alimentare la tramoggia della macina che era appesa all'impalcatura. Appesa alla tramoggia c'era una cassetta mobile (tafferia) che veniva scossa da un nottolino (*trabatèl*), allo scopo di evitare l'intasamento dei grani e rendere uniforme e continua l'alimentazione della macina. Una funicella consentiva di regolare l'inclinazione della cassetta mobile e quindi di variare la quantità di grano che cadeva nella macina. Le macine erano protette da fasce (*sèrsene*), una era in lamiera e l'altro in legno, che impedivano alla farina di cadere sul pavimento.

Uno scopino di saggina ruotava con la

mola e raccoglieva la farina che, attraverso una canaletta di legno, veniva fatta cadere nel buratto. Una finestrella per l'ispezione, posta sulla canaletta, consentiva di controllare la qualità del macinato. Il buratto della farina era collegato con una cinghia all'albero della macina. Di forma esagonale, era fasciato nel primo tratto con una tela robusta. Poi, per 3/4 della lunghezza, con un velo a maglia fine per la farina, e per 1/4 con un velo a maglia più grossa per il farinello. Dall'estremità veniva scaricata la crusca. Un batacchio colpiva i longheroni del buratto e teneva pulite le maglie dei veli che altrimenti si impastavano.

Una parte del grano e del granoturco lavorato era acquistato sul mercato dal proprietario del mulino e la farina rivenduta ai privati, ma principalmente si eseguiva la lavorazione di granoturco e frumento di proprietà dei contadini che operavano nel territorio collinare di Toscolano e Gargnano. Una parte però era di provenienza esterna al territorio.

Quest'ultima è andata aumentando sempre di più fino a diventare preponderante negli ultimi anni. Il granoturco che non raggiungeva la maturazione veniva macinato con grana più grossa e utilizzato per l'alimentazione degli animali.

La produzione poteva raggiungere i 15 quintali di farina nelle 24 ore.

Gianfranco Ligasacchi



In secondo piano, l'edificio del mulino Merigo

Hotel Golfo

RISTORANTE

*Nella Sala del Caminetto,
su prenotazione,
serate d'atmosfera
con menù particolari*

MADERNO
Via Aquilani, 1
Tel. 0365.641240
www.hotelgolfo.it

La locanda de “Il Cavallo bianco” a Toscolano

La descrizione di Paul von Heyse, premio Nobel 1910

Sul finire dell’Ottocento, mentre l’élite culturale mitteleuropea scopriva i dolci lidi gardesani e le nostre sponde cominciavano ad ospitare i primissimi alberghi che potessero soddisfare i sofisticati gusti dei viaggiatori stranieri, ancor prima che Gardone Riviera e Salò si contendessero la palma di vincitrice quale ambita meta, nella nostra Toscolano, paesello di piccole dimensioni, abitato da gente laboriosa, ma del tutto non avvezza a una mentalità di turismo colto che tanto farà la fortuna d’altre mete gardesane, comincia la modesta avventura di una piccola locanda. Il *Cavallo Bianco*, questo era il suo nome, non era certo un luogo lussuoso, tuttavia ebbe onore di ospitare alcune personalità importanti, scrittori soprattutto, tra i quali in queste poche righe abbiamo scelto di nominarne uno in particolare, se non altro perché fu premio Nobel e non di meno perché seppe apprezzare la semplicità dei nostri uliveti e la pace della nostra gente, lodandole entrambe, invidiandole quasi. Paul von Heyse (Berlino, 1830-Monaco, 1914) studiò lingue classiche e romanze a Berlino e a Bonn, soggiornò varie volte in Italia, dal ’52 in poi. Fu a Toscolano dapprima nel 1873. Fu insignito del Nobel nel 1910. Tra le sue opere, scrisse una breve serie di novelle, le “Novelle Gardesane” (*Novellen vom Gardasee*), nelle quali traspare tutto il suo sentimento per i nostri luoghi. In particolare, in “Uccelli canori prigionieri”, scritta nel 1901, a distanza di molti anni dagli avvenimenti narrati, ci viene fornito un affresco stupefacente del nostro borgo, e nel dettaglio del *Cavallo Bianco*. Ma andiamo per ordine. Heyse giunge a Toscolano su indicazione di un amico pittore, Bernard Fries, che vi aveva trovato una straordinaria fonte d’ispirazione; il suo arrivo con il piroscafo al porto di Maderno, le sue prime impressioni, il viale alberato che conduceva alla piazza, la stretta via al di qua dal ponte, in quella che oggi è via Trento, che lo scrittore descrive come “un vicolo senza sole”, fino all’ingresso del *Cavallo Bianco*, sono narrate con dovizia di particolari. La “cordiale accoglienza del locandiere del Cavallo Bianco, il cui grasso viso onesto si allargò in un sorriso benevolo quando gli presentai i saluti del suo vecchio ospite sor Bernardo, mi conciliò presto con l’alloggio che l’amico mi aveva consigliato. A onor del vero la casa non era nella posizione solatia di alcune altre... somigliava più a ciò che noi, nella nostra patria civilizzata, chiamiamo una locanda con stallaggio piuttosto che un a un vero e proprio albergo... l’unica stanza era solo un grande locale spoglio, dipinto di bianco, senz’altra mobilia che il letto di ferro, una sedia di paglia, un lavabo e un tavolino traballante.” Questa la descrizione che viene data dell’alloggio, seguita dalle impressioni riguardo l’oste e i suoi famigliari, Battista, il figlio più grande, la madre e Marietta, la figlia dell’oste: “una figura alta e scarna sulla quale poggiava un viso molto insignificante, coronato da una montagna di

trecce bionde, una pettinatura a torre con la quale a quei tempi anche in Italia si sfiguravano le teste più graziose e si forniva a quelle brutte l’aspetto di ridicoli spaventapasseri.”Lungo il filo della narrazione, Heyse si sofferma a descrivere le sue soavi e “avventurose” passeggiate verso Gaino o per le via di Montemaderno, gli uliveti, le vigne e i campi verso il lago. Non solo i luoghi, ma le persone che incontra per la strada e le loro stranezze: “notai che gli abitanti di Toscolano erano di poche pretese quando, il mattino successivo al mio arrivo, pensai di fare colazione nell’unico caffè del luogo. In linea d’aria di fronte al mio Cavallo Bianco si trovava una casa al piano terra della quale si poteva leggere: *Luigi Caramella, Café e Liquori* (presumibilmente il vecchio caffè Bonizzoli, poi bar Fiorita). Una piccola schiera di notabili sorseggiava da stretti bicchieri diverse bevande, rosse, gialle e verdi, presi in un’appassionata discussione della quale, anche se fossi stato in mezzo a loro, non avrei naturalmente capito neppure una sillaba perché tutti, anche il parroco ed il maestro, si servivano di un dialetto, difficilmente comprensibile, che assomiglia a quello bresciano... nei vigneti e negli uliveti vedevo gli uomini compiere i loro lavori senza canti e suoni, e i carrettieri... non emettevano altro suono se non lo schiocco della frusta”. Come riporta il nostro autore poco più avanti, la gente pareva poco gioviale, seria, preoccupata: i tre anni precedenti erano stati pessimi per gli uliveti e per il vino, ché coloro che avevano bisogno dovevano cercare lavoro nelle fabbriche di carta della valle: “alcuni che avevano prima poltrito cercarono lavoro nella fabbrica di carta di Toscolano, lavoro che veniva mal pagato e che rendeva gli uomini delle macchine. Del resto la fabbrica era un vero e proprio danno per il posto... a quale scopo c’era bisogno di tanta carta?”. Certo lo scrittore non poteva dimenticare di essere lui stesso un gran fruitore di tale invenzione. La novella abbandona poi l’indole descrittiva per entrare più profondamente nell’agone narrativo: l’amore tra due giovani, una sorella arcigna e cattiva, invidia e malfidenza, un ritratto galeotto, poi la partenza, non senza rimpianti e promesse di ritorno. Anni dopo Heyse, accompagnato dalla moglie, rivede i vecchi muri di Toscolano, le sue anguste stradine e il suo Cavallo Bianco, ora *Cavallino Bianco*, sotto la conduzione di altri padroni, diverso nel nome, tuttavia ancora lo stesso: la camera, il tavolino, il letto, qualche macchia in più sul muro, ma tutto dello stesso amorevole sapore. E dopo tanto tempo non può non ascoltare le storie di coloro che aveva lasciato anni prima, storie tristi perlopiù, prive di lieto fine. Certo non possono queste poche righe ricreare ciò che è stata Toscolano più d’un secolo fa, tuttavia un disegno a tratti veloci può diventare l’inizio di una ricerca. In questa parte di poesia (2 delle 12 strofe), composta durante la seconda visita a Toscolano, nel 1896, i luoghi, le mense frugali e il buon vino vengono rievocati con una malinconia in sordina che dipinge i tratti d’un idillio borghigiano. Nel 1900 Heyse compare una terza volta lungo i vicoli di Toscolano e il “Cavallo” sarà diventato “Cavallino”, come riporterà nel suo diario.



Toscolano

*Ja, das sind die alten Gassen,
Mauerschluchten, schauerkühl,
Mein gesegnet Herbstasy!
Über jener dunklen Türe,
Die sich gastlich mir erschloß,
Hängt verwittert noch das früh're
Herbergsschild, das “weiße Roß” (...)
Wie ich damals dich verlassen,*

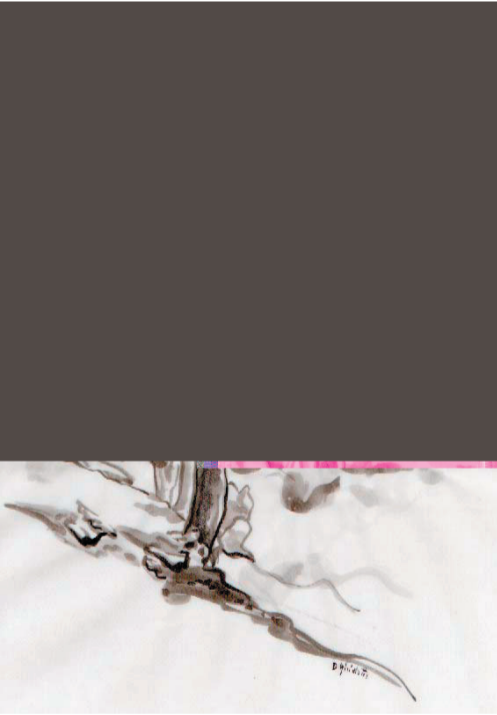
Toscolano

Sì, queste sono le vecchie viuzze,
Voragini di muri, fresche da rabbrivire,
Mio benedetto asilo autunnale!
Sopra quelle scure porte
Che sì ospitalmente si dischiusero
Consunta pende ancor l’antica
Insegna, al “Cavallo Bianco” (...)
Come una volta ti lasciai,

A cura dell’Associazione Hesperia
Giorgio Minelli, Paolo Veronese

Un premio per Oreste Cagno

Oreste Cagno, socio ASAR, ha ottenuto il primo premio nel Concorso Internazionale di narrativa e poesia “Città di Salò”. Nel complimentarci con lui, presentiamo la sua poesia con il commento della Giuria.



MONTE DENERVO

**La nebbia d'argento
cancella la mia ombra
e le praterie vestite
di vergine brina,
geme il rifugio alpino
cieco di neve.**

**Pazzo di nevischio
il vento tossisce nelle gole
frusta e lucida
le isole del Garda,
fremono i faggi del Denervo
spogli dall'oro delle foglie**

**Tornerà primavera
a rinverdire la morte
pur alla sua nera falce
ancora mi ribello.**

Commento della Giuria.
Una rapida pennellata del monte Denervo: sulle praterie ricoperte di intatta brina la sua ombra è cancellata da una argentea nebbia e intanto il rifugio dell'alpe sembra lamentarsi sotto il lacrimoso stillare della neve; il vento, reso frenetico e quasi furioso dal nevischio, rumoreggia e si lamenta nelle forre dei monti che sovrastano il Garda, poi si precipita a sferzare le sue isole. I faggi del Denervo, spogliati dal suo impeto delle loro foglie aurate, sembrano rabbrivire a poi sfrascare. Certo, la primavera tornerà a rendere verde questa atmosfera che sa di sonno eterno, ma il poeta fin d'ora si ribella alla sua falce nera.

HOTEL SAN MARCO

Una vacanza ideale sul Garda
Cucina ottima
Garage

MADERNO - Piazza San Marco, 5
Tel. 0365.641103 - 0365.540363



Il progetto Sapori gardesani

Un’iniziativa della L.A.CU.S

Il progetto Sapori Gardesani nasce in collaborazione con la Strada dei Vini e dei Sapori del Garda con l’intento di riscoprire le due grandi culture, enogastronomica e storico-artistica, che rendono unico il Lago di Garda. Il progetto si struttura in due parti: la pubblicazione del volume *Sapori gardesani tra passato presente e futuro* e Sapori gardesani tra arte e storia, ciclo di appuntamenti culturali consistenti in visite guidate abbinate a degustazioni.

Il libro

Sapori gardesani tra passato, presente e futuro

Si tratta di una ricerca sulla cultura enogastronomica del Garda bresciano, nata dalle esigenze di tutelare, promuovere e valorizzare questo patrimonio. Inizialmente gli sforzi del curatore, Luigi Del Prete, si sono concentrati sulla raccolta della bibliografia che, seppur limitata, ha permesso di isolare la versione dialettale di queste antiche ricette. Trascritte e riportate in italiano sono successivamente state volte in inglese nella traduzione di Chiara Garioni, al fine di renderle fruibili ad un pubblico internazionale. I cuochi della Strada dei Vini e dei Sapori del Garda hanno verificato la reperibilità degli ingredienti e l’attualità delle ricette. La ricerca è arricchita dagli abbinamenti enoici scelti da Angelo Peretti e da un profilo storico letterario curato da Teresa Delfino, che si aggiunge a un capitolo di Gabriele Bocchio dedicato al dialetto. Oltre alla prefazione curata da Franco Piavoli e ai contributi editoriali degli Enti provinciali e dei rappresentanti delle realtà associative e private attive sul territorio, il volume è illustrato dai disegni di Claudia Mezzetti e dalle fotografie di Marino Colato.

I luoghi	Le date
Gargnano , Chiesa di San Giacomo di Cali	<i>Sabato 22 luglio</i>
Soiano , i Castelli della Valtenesi	<i>Sabato 29 luglio</i>
Gargnano , Chiesa di San Francesco	<i>Domenica 6 agosto</i>
Gardone , Vittoriale degli Italiani	<i>Sabato 02 settembre</i>
Limone , Chiesa di San Pietro in Oliveto	<i>Sabato 09 settembre</i>
San Felice del Benaco , Santuario del Carmine	<i>Sabato 16 settembre</i>
Sirmione , Chiese di San Pietro in Mavinas e Sant’Anna	<i>Sabato 23 settembre</i>
Lonato , Rocca e Chiesa del Corlo	<i>Domenica 1 ottobre</i>
Tremosine , Pieve di Santa Maria	<i>Sabato 7 ottobre</i>
Tignale , Museo Alto Garda e Santuario di Montecastello	<i>Sabato 14 ottobre</i>
Gargnano , Itinerario degli oratori	<i>Sabato 21 ottobre</i>

Visite guidate e degustazioni

Sapori gardesani tra arte e storia

Il progetto di valorizzazione intitolato *Sapori gardesani tra arte e storia* consta di numerosi appuntamenti, inediti, realizzati tra maggio e ottobre 2006, consistenti in visite guidate a beni culturali e degustazioni di prodotti enogastronomici tipici. L’iniziativa investe tutto il territorio del Garda bresciano. Le degustazioni verranno effettuate direttamente presso i produttori e per l’occasione verrà creato *L’angolo della cultura locale* ovvero un espositore che, presso tutti i soci della Strada dei Vini e dei Sapori del Garda, raccoglierà le informazioni su sagre, conferenze, visite guidate e mostre sul nostro territorio. In tal modo si crea una rete permanente di sinergie che collega L.A.CU.S. e gli operatori turistici privati ai turisti. La realizzazione di questo progetto è stata possibile grazie alle collaborazioni tra l’associazione L.A.CU.S., la Strada dei Vini e dei Sapori del Garda e l’Assessorato alle Attività e Beni Culturali a alla valorizzazione delle Identità, Culture e Lingue locali della provincia di Brescia, che lo ha finanziato. Hanno dato la loro collaborazione anche l’Assessorato al Turismo della provincia di Brescia, il Consorzio Lugana, il Consorzio Garda Classico, il BIP (Brescia incoming Pool), il Touring Club Italia, la Diocesi di Verona e tutte le realtà associative e gli enti locali che hanno permesso di concretizzare operativamente, attraverso questo progetto, la rete culturale che L.A.CU.S. ha costruito in questi anni.

Programma degli appuntamenti culturali

Gli orari e i contenuti di ogni tappa sono descritti in dettaglio su www.infolacus.it e nel materiale distribuito presso gli Uffici IAT e i soci della Strada dei Vini e dei Sapori del Garda. Il costo di ogni appuntamento è di 8 euro comprensivi di visita guidata e degustazione.

Tremosine sulla bocca

Il primo premio di “Dipende” a Daniele Andreis

Un anno da ricordare, il 2005, per il dialetto di Tremosine, simbolico idioma per una lingua gardesana che attraversa Lombardia e Trentino. La regione del Garda, posta al crocevia di intensi scambi di merci e di genti, conobbe l’apporto di varie culture, che lasciarono una traccia importante nelle parlate locali. Tremosine conserva forse alcune tra le modalità più antiche, con un certo influsso anche della lingua trentina. Per questo è definito dal punto di vista geolinguistico come «lombardo orientale bresciano gardesano con tendenza trentina».

Il dialetto tremosinese si è distinto quest’anno in diversi concorsi poetici della provincia e Daniele Andreis ne è la giovane voce. L’ultimo riconoscimento in ordine di tempo è il podio più alto in occasione dell’VIIIª edizione del premio di poesia «Dipende - Voci del Garda», aperto a poeti delle province di Brescia, Mantova, Verona e Trento nel nome di un’unica passione: l’amore per il lago ed il legame con il territorio.

La giuria, presieduta da Velise Bonfante e composta da Claudio Bedussi, Fabrizio Galvagni, Renato Laffranchini, Eugenio Farina, ha individuato nella composizione *Ci só*, una «malinconia e un forte vincolo con la propria terra di origine. La città pazza fagocita la nostra identità. La spasmodica ricerca, vana peraltro, di connotazioni ambientali familiari, procura il desiderio di un annullamento totale in essa».

Ma premi e segnalazioni erano giunti anche in occasione dei concorsi «Broletto - Città di Brescia», «Versi distillati» e *El vi en vèrs*. Passi significativi verso la riscoperta delle memorie locali, che si dimostrano più che mai vitali nel piccolo centro dell’Alto Garda bresciano.

CI SÓ

*Quan che camìne
en da via granda de la cità granda
sérche sò i quèrcc
le sìme piö alte de i me mucc.
Gnisù sa ci só
quan che cante
ne la cà granda de la cità granda
e sérche nel ninàr
de pas che nó cognòse
la us de le mé piante, la sò tra i mucc.
E mi nó só gnà se i gh'è
quan che i pàsa
cò la rōa granda de la cità granda
en frèsa al crusàl, che i par macc
come i fiöm che ùsa e salta da i me mucc.
Ho credèst de viver
come tacà ià
i era asé du öcc
per èser na serèsa
en car sènsa stànga
en bidèt, en carbutunér.
Alùra hó capì
che èser fèrmo l’era come nar
e da sentenér de agn respiràe
de aqua, en balòt ligà.
Nó sté domandàrme ci só
nó só che le prée, le fòie e la brina
la sò tra i me mucc de coràl.*

CHI SONO

Quando cammino / nella strada grande della città grande / cerco sui tetti / le cime più alte dei miei monti. / Nessuno sa chi io sia / quando canto / nella casa grande della città grande / e cerco nel frusciare / di passi che non conosco / la voce delle mie piante, lassù tra i monti. / E io non so neppure se esistono / quando passano / con la ruota grande della città grande / in fretta all’incrocio, che sembrano impazziti / come i fiumi che urlano e saltano dai miei monti. / Ho creduto di vivere / come appeso / mi bastavano due occhi / per essere un ciliegio / un carro senza barra / un pettirosso, un carbonaio. / Allora capii / che essere fermo era come andare / e da secoli vivevo / d’acqua, un sasso legato. / Non chiedete chi io sia / non sono che le pietre, le foglie e la brina / lassù tra i miei monti di corallo.

**PROFUMERIA
PAOLA**

MADERNO - Piazza San Marco, 12 - Tel. 0365.642255

Garda Sol
Beauty Center

*Trattamenti corpo e viso e solarium
Centro Wellness con sauna e bagno turco
Shiatsu, Warm Zen Stone Massage in cabina Scen Tao*

MADERNO - Via Roma, 12 - Tel. 0365.540777
www.hotel-belsoggiorno.it